

**L'ANALISI****Così può ripartire  
l'economia**

MARCO ZIGON

**L'**economia campana si è fermata. L'articolo di Ugo Marani, a commento della recente Nota della Banca d'Italia sulla congiuntura economica regionale, aveva questo titolo su "Repubblica" di ieri. Con toni piuttosto incisivi, l'intervento stigmatizzava un quadro particolarmente preoccupante. Nel 2005 l'attività produttiva campana si è attestata su livelli deboli in quasi tutti i principali settori economici. Non accadeva da otto anni. A prezzi costanti, il Pil regionale viene stimato in significativo calo, registrando il dato peggiore dal 1997. Negli ultimi dodici mesi il valore aggiunto nell'industria ha continuato a diminuire. I principali indicatori sono preceduti dal segno meno, fatta eccezione per il settore delle costruzioni e per l'export regionale, che aumenta in misura sensibilmente maggiore rispetto alle importazioni.

Sulle cause che hanno prodotto un andamento economico così critico si esprime la stessa nota dell'Ufficio regionale della Banca d'Italia. Il modello di specializzazione produttiva della regione mostra i suoi limiti. Esso risulta formato essenzialmente da settori a bassa intensità tecnologica. In quelli a media e alta

tecnologia, le esportazioni hanno continuato a crescere nell'industria metalmeccanica e dei mezzi di trasporto, ma risultano prevalentemente concentrate in poche aziende di grandi gruppi industriali extra regionali.

S'intende che qualcosa non funziona. Posto che il problema della nostra regione, e del Sud in genere, non è solo recuperare sui divide strutturali, ma anche riposizionarsi proficuamente nel riequilibrio dell'economia-mondo susseguente alla globalizzazione, dobbiamo anzitutto fare i conti con un presupposto oggettivo: abbiamo bisogno di investire in settori trainanti e soprattutto in imprese competitive e capaci di stare sui mercati.

**S**ul nostro Mezzogiorno, nello spazio di alcuni decenni, sono state riversate risorse ingenti, durante e dopo l'intervento straordinario. Con il limite, tuttavia, di rimediare alle crisi di aziende e di settori indeboliti dagli effetti implacabili della transizione verso l'economia globale, in ogni caso inadatti a mantenere posizioni di mercato o conquistare nuovi spazi.

Proprio l'esiguità delle risorse della fase attuale, invece, deve indurre chi è al governo del Paese e delle istituzioni territoriali a scegliere con la

massima attenzione gli strumenti di sviluppo economico sui quali puntare.

Il disegno di legge di riforma degli incentivi, di recente approvato dalla giunta regionale, ci sembra vada in questa direzione. Definisce i sistemi agevolativi delle politiche regionali di sviluppo produttivo puntando su due strumenti in linea con le esigenze delle imprese che crescono: contratto di programma regionale e credito d'imposta regionale.

Con il primo la giunta regionale promuove investimenti su progetti che impegnano le imprese nella costruzione di sistemi, reti e filiere. Uno strumento non generalista, ma focalizzato sulle aggregazioni d'impresa che si impegnano per l'innovazione di processo e di prodotto e creano occupazione di qualità. A esso si affianca il credito d'imposta su base regionale, uno degli incentivi che ha mostrato un maggior grado d'efficacia, sul quale si è basato in parte l'andamento relativamente positivo dell'economia campana fino al 2003. A tale proposito è apprezzabile che tra le iniziative ci sia il cofinanziamento del credito d'imposta a suo tempo bloccato per una vicenda che ha messo in serie difficoltà le aziende che vi avevano

fatto ricorso.

C'è infine un aspetto che risulta particolarmente in linea con i giudizi degli imprenditori, abituati a verificare la bontà dei progetti dai risultati. Il disegno di legge prevede espressamente la presentazione di una relazione annuale al Consiglio regionale, contenente i risultati dei controlli effettuati e la ricognizione di tutti gli strumenti di aiuto, così da valutare la coerenza del sistema e procedere, se del caso, a successive razionalizzazioni. Forse per la prima volta un'amministrazione pubblica sottopone il suo operato a una verifica d'efficacia così stringente.

Due considerazioni conclusive. È necessario che il ddl faccia rapidamente il suo corso in maniera da divenire quanto prima legge regionale. Inoltre è indispensabile che rilancio delle politiche di incentivazione proceda parallelamente al risanamento del sistema pubblico. In Campania, così come al livello nazionale, occorre superare le inefficienze che finiscono col far gravare i costi degli sprechi, oltre che sulle tasche dei cittadini, sui programmi di sviluppo delle imprese, come nel caso dell'incremento delle aliquote Irap.